

LIBRI

Il volume nasce dall'impegno di quattro fondazioni bresciane, Tovini, Sipec, Museke e Asm, che negli anni hanno sviluppato peculiari attitudini ed esperienze nella cooperazione internazionale e nell'educazione alla mondialità.

Partendo dai dati statistici, che riportano come nel nostro Paese gli immigrati siano ormai quasi sei milioni e che Germania, Regno Unito, Francia e Spagna superino questo numero, il testo nasce dalla consapevolezza che il fenomeno delle migrazioni non può più essere ignorato a livello europeo e che, nell'affrontarlo, si profili una sfida che è anzitutto educativa.

I ventidue capitoli sono strutturati, infatti, come una mappa di ricognizione del fenomeno migratorio, accompagnata da indicazioni per l'approfondimento rivolte soprattutto a chi educa, e quindi docenti, ma anche operatori in ambito extrascolastico e genitori. Un sussidio, semplice ma preciso, che offre riflessioni teoriche ma anche spunti concreti sulle modalità con cui cogliere questa nuova interculturalità. Uno straordinario sforzo, che unisce una pluralità di prospettive e di voci dai diversi ambiti della ricerca, della didattica e dei progetti per lo sviluppo e che «assume l'impegno di orientare l'incontro nella direzione dell'accoglienza intesa come l'introduzione all'interno di precise coordinate culturali ossia dei principi inderogabili a cui si rifà il patto civile che tiene insieme il nostro paese». Proprio per questo, come spiega Giuseppe Mari nell'introduzione, il volume preferisce parlare di «educazione interculturale», che va oltre la multiculturalità, la quale si limita a prendere

atto di una situazione. Al contrario parlare di interculturalità significa farsi carico di una responsabilità, quella della educazione, intesa come "far crescere" ma anche come *educere* ovvero "trarre fuori", sottolineando il ruolo attivo che anche l'educando è chiamato a intraprendere nel processo educativo, diventando protagonista di se stesso nel pieno delle proprie potenzialità.

Al di là delle differenze culturali, somatiche, religiose che identificano le persone, la sfida dell'educazione sta quindi nell'adattarsi al soggetto e alle sue proprie specificità e nel riconoscergli una dignità inalienabile in quanto uomo e persona. La prima parte del volume propone un inquadramento storico-teorico del fenomeno migratorio «irreversibile, almeno nel breve periodo e che va governato», con un focus sull'occidente e il suo rapporto con l'alterità nel corso della storia, sul diritto internazionale e sull'ordinamento italiano, sui temi attuali della cittadinanza, dell'appartenenza e della libertà, ma con sguardi rivolti anche all'identità e all'arte del Novecento. Al termine di ogni capitolo una sezione "Dalla teoria alla pratica" invita insegnanti e studenti, tramite lo svolgimento di attività, a riflettere sulle questioni affrontate e rende il volume un utile compendio soprattutto nei contesti scolastici, unico ambiente in cui tutti traghettano, autoctoni e immigrati.

Nella seconda parte, costituita da nove capitoli, si entra nel concreto dell'educazione interculturale, dell'impegno per lo sviluppo e delle esperienze migratorie. Esempi di interventi concreti e idee progettuali che si muovono tra l'ambiente, l'ecologia e

lo sviluppo sostenibile come ambito di dialogo e di crescita, le tecnologie e l'ingegneria sanitaria nel contesto della cooperazione internazionale, le competenze comunicative. La terza parte, infine, dopo un affondo sui diritti culturali nel diritto internazionale, analizza quattro identità culturali scelte fra le più rappresentative del territorio bresciano. La cultura filippina *in primis*, che, attraverso la matrice latina proveniente dalla colonizzazione spagnola e cattolica, ha un punto di contatto con quella del nostro Paese, pur essendo costituita da forme, peculiarità e dinamiche familiari che si discostano notevolmente da quelle occidentali. Seguono un capitolo dedicato alla Negritudine, come espressione di una identità tipicamente africana, un capitolo che tratta dell'identità culturale cinese e infine un capitolo che racconta la cultura variegata del Senegal.



Romano Bettini, *Islam, religione ibrida nel XXI secolo*, Marcianum Press, 2017, pp. 192, € 18,00
Il declino politico dell'Islam rispetto all'Occidente si è verificato mantenendo l'ibridazione tra religione e politica, che è stata invece

abbandonata dalle altre religioni monoteistiche, e ricorrendo alla religione come antidoto a tale declino anziché alla sua separazione dalla politica.

Il risultato è il perdurante costituzionalismo confessionale dei paesi islamici e l'impari conflittualità con l'Occidente, con la riproposizione, a partire dall'11 settembre 2001, della tramontata formula del califfato che opera con un jihad inteso come lotta sacra degradata a conflitto terroristico.

Il libro affronta principalmente i temi incalzanti l'Islam in questo inizio di secolo: il suo perdurare ad essere religione politica, la presenza di Stati a costituzionalismo confessionale, estranei ai tempi moderni, alle libertà e ai diritti duramente conquistati nella storia; il revanscismo politico in forma di terrorismo internazionale, vile e barbaro, praticato in nome di Dio e delle ingiustizie lamentate nel presente; la ultramillennaria conflittualità armata tra sunniti e sciiti.

Bettini auspica una revisione dell'interpretazione letterale del Corano cui si ispira l'educazione dei suoi fedeli, educazione ormai criticata da al-Azhar, cioè dalla stessa cultura islamica. Confida in un futuro in cui il diritto costituzionale dei paesi islamici si adegui all'idealtipo storico della laicità come aconfessionalità, come separazione della politica dalla religione, separazione oggi sostenuta da una minoranza in crescita di musulmani; e si augura che il diritto internazionale, dopo secoli di prescrizioni sui modi delle guerre, talora di religione, si dedichi pienamente ai temi della fame e della povertà nel mondo.